



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

LA CUCCAGNA E'....

La cuccagna è arrivata, e la strage pure: due condizioni diverse a due diverse classi sociali; la prima a chi tutto ha fatto per determinare una tensione ed uno stato d'animo che provocassero lo spezzarsi della corda, la seconda a chi non ha interessi da salvaguardare in essi, non ha odii al di là delle frontiere più che non ne abbia al di qua.

Si tratta ora di supremazia guerresca: il gran duello è tra la Germania e la Russia, tra i tedeschi e gli inglesi, tra i galli ed i teutoni; non si può vivere tranquilli finché si hanno vicini potenti atti ad allungar gli artigli anch'essi sulle facili prede di popoli tranquilli e deboli.

Non si può vivere in pace perché i loro diritti i popoli hanno abbandonato nelle mani dei ciurmadori e dei prepotenti.

Io non credo, non posso concepire che tra un lavoratore francese ed uno tedesco, tra un operaio italiano ed uno austriaco possa esservi tutto quell'odio secolare profondo che li spinge l'uno contro l'altro in una sete feroce di sangue. È fittizio, è artificiale il rancore; lasciati a sé, alle loro riflessioni, tanto il soldato francese come quello tedesco, che ordinariamente sotto la livrea imperiale o repubblicana hanno cuore di lavoratore, si guarderebbero un istante pensosi e poi finirebbero col buttare lontano il fucile per gettarsi l'uno nella braccia dell'altro, e se per caso un ufficiale un superiore, che ha fatto della guerra un mestiere, fosse presente scandalizzato, lo coprirebbero del loro disprezzo compiangendolo che nell'anima sua gretta e piccina, gravida di odii non suoi, non trovi la spiegazione del loro atto affettuoso. Sono fittizi, sono artificiali gli odii dei popoli. Non può interessare gran che agli austriaci se Francesco Ferdinando è morto sul letto o di piombo sur un automobile, come non interessa a sua maestà imperiale se il misero perisce di fame sulla via o sotto le frustate dei suoi armigeri o per la roccia che si stacca dalla montagna. Non può interessare ai tedeschi se Guglielmone, questo pagliaccio che si è sempre dichiarato fautore della pace armata ed è stato sempre un provocatore della guerra, possa conservare il superbo titolo di "War Lord" oppure dal piedistallo olimpico dei suoi sogni di dominatore debba scendere sotto gli sberleffi della platea che talora non rispetta neppure i divi. E non può importare alle folle francesi se la qualità delle armi di casa propria sia superiore a quella delle armi tedesche; ed ai lavoratori inglesi è semplicemente indifferente se il dominio dei mari rimarrà ai loro padroni o passerà in mani del capitale tedesco. Sono fittizi ed artifi-

ciali gli odii ed i rancori dei popoli: rimangono solo, finché dura l'inerzia della classe oppressa, gli interessi contrastanti del capitale che si serve dello stato, del popolo diremo così ufficiale, per le sue vendette e per i suoi trionfi.

Interessa solo a Guglielmone, ai Krupp, ai Creusot, la guerra, perché al divo darà maggiore arroganza ed ai secondi altri milioni. Il patriottismo dell'abnegazione, che tutto domanda al misero, mentre niente ottiene, tutto dando ai potenti è parola vana. E' parola per gli allocchi e per gli asceti.

Chi sono gli entusiasti della guerra?

Non i soldati certo, che gli entusiasti pagano colla vita o con la mutilazione, senza che alcun vantaggio si presenti agli occhi loro, più che la menzogna d'una medaglia commemorativa e un sorriso sempre bugiardo del superiore ed un attestato di benemerita; tutte cose che non migliorano la condizione di paria e di carne da macello e che non li salveranno domani dalle grinfie dei poliziotti e della legge se a loro verrà in testa di domandare domani un pezzo di pane men duro per sé e per i loro.

Non la folla che gli effetti immediati risentirà subito stringendo di molti punti la cintola al fianco, e che sa che a perire, a farla la guerra sono le sue energie migliori; non certo l'umanità che vede minacciata la sua perpetuazione superba di energie, perché ad eternarla rimangono i deboli, gli storpi, gli inabili.

Ma ne godranno certo i professionisti delle armi, che sul campo di battaglia o avranno morte onorata, che ne ricorderà ai posteri in sonanti epitaffi il nome di assassini, o troveranno esca a più laute ricompense di regia provenienza.

Ne godranno i negrieri della finanza che alle nazioni esauste, depauperate per i campi incolti, per l'ingordigia dei mercanti, offriranno ad un aggio da strozzino i soldi defraudati ai cristì proletari, ne godranno gli industriali fabbricatori d'armi, sicuri di fomentare a guerra finita le voluttà delle rivincite e le preparazioni dispendiose, ne godranno i fornitori truffaldini.

In loro quindi l'entusiasmo ed il patriottismo. Per i primi è un lusso troppo costoso e troppo superiore alle loro forze, per i secondi è la necessità, è l'alimento delle loro truffaldine speculazioni.

Osservando gli avvenimenti che hanno gettato l'Europa in una sanguinosa tragedia, la più vasta, la più tremenda che la storia abbia mai registrato, un rammarico, un dolore ne turba: la condotta dei socialisti di tutte le nazioni.

Se in noi parlasse un gretto spirito di parte, se al disopra del sen-

timento umanitario stesse la volontà del nostro ideale superiore, noi ringrazieremo questi socialisti scientifici della dimostrazione ultima dello spirito borghese che informa le loro azioni.

In Germania essi sono **prima tedeschi e poi socialisti**, in Francia **partono per il fronte**, dopo aver lanciato appelli ai lavoratori incitanti alla guerra ed a questa inneggianti; in Italia si apprestano a **lanciare il proletariato contro l'Austria**.

Buffoni e vili!

Nell'ora della prova, nel momento in cui a loro si domanda la coerenza, la rispondenza dell'azione col pensiero sono trascinati dalla foga patriottarda e vorrebbero trascinare le folle lavoratrici.

Lancieremo il proletariato alla guerra: è sintomatica la frase; è quasi più esplicitiva dell'armiamoci e partite ed è discretamente autoritaria.

Il dovere nostro? Combattere ad oltranza la guerra: ricordare ai popoli che non sono nemici tra di loro, ma che sono due classi contrarie nel mondo, sono due nemici ben più terribili, perché inimicizia di tutti i giorni, di tutte le ore, perché sempre tesi, l'uno a conservare un dominio che sfugge, l'altro alla conquista d'un'esistenza meno precaria: il ricco ed il povero. Sono essi i contendenti logici del presente assetto sociale.

Siamo visionari noi? no: siamo sinceri e ragioniamo senza preoccuparci di fisime di superiorità di razza, ed alle nostre azioni diamo una direttiva consona ai nostri interessi che sono gli interessi delle masse.

Col cuore sanguinante della visione dei fratelli macellati a centinaia di migliaia sui campi dell'onore regio, con la mente evocante gli strascichi d'odii e di rabbie selvagge che l'esercizio della guerra lascia, noi gridiamo: abbasso le guerre fratricide! morte ai tiranni che le provocano, le vogliono, le fanno con la pelle proletaria! viva la rivoluzione liberatrice dalle jene dai vampiri dalle piovre della classe dei derelitti!

La guerra europea

La vecchia Europa è un vasto, orrendo campo di battaglia. Tutto è in fiamme! Fuoco per terra, per mare, per aria. Nell'alto degli oceani immensi le corazzate vomitano nubi di palle di acciaio ed affondano altre corazzate, vere città galleggianti, cariche di uomini e di ricchezze; nei campi i cannoni rovesciano tempeste di mitraglie che seminano morti e rovine; dall'aria piovono bombe devastatrici di fertili campagne, sterminatrici di vite.

Ci è da piangere e da compiangere pensando alle tappe della civiltà a ritroso. Si è lottato secoli per l'abolizione del servaggio, ma inutilmente.

Nei tempi dell'odioso ed aborrito feudalismo il vassallo che doveva accorrere a difendere l'imperatore, faceva suonare

la campana del castello ed i servi della gleba lasciavano la vanga ed armati alla men peggio seguivano il loro signore che li trattava con lo scudiscio; ed a guerra finita decimati, umiliati, storpi ritornavano alla vanga, alla catena. Oggi la plebe del campo e dell'officina ad un semplice avviso dell'imperatore, del re, o di un semplice presidente di repubblica, insaccato nell'uniforme del soldato, si arma, e dove viene comandato va per ammazzare e farsi ammazzare.

Sono oltre venti milioni di uomini che nel pino rigoglio della vita, gli uni contro gli altri, senza odio e senza rancore, si gettano furibondi a trucidarsi. Dinanzi a questi eserciti sterminati il ricordo delle orde di Serse, delle armate romane e cartaginesi, della stessa grande armata napoleonica, impallidisce nel fremito e sussulto della umanità impotente e dilaniata.

Le guerre moderne non sono come quelle del passato quando le carneficine avvenivano per la difesa di interessi dinastici, o per far trionfare una menzogna religiosa impudica su di un'altra menzogna spudorata, né le guerre del risorgimento che immolarono martiri ed eroi sull'altare dell'indipendenza nazionale, ma sono le guerre della banca e delle industrie, le quali fanno strame dei dritti nazionali, di razza e di stirpe, per soddisfare l'usaziata ingordigia, la sfrenata lussuria.

Si disilludano i poveri asini pazienti disprezzati e bastonati che di qui si accingono a partire per andare a difendere un paese che non hanno, che la guerra sia scoppiata per la loro difesa. La guerra, da lungo tempo preparata, è scoppiata come fulmine a ciel sereno perché gli interessi della pirateria capitalistica cosmopolita l'imponevano; specialmente quelli dei capitali e delle industrie inglesi e tedeschi.

La Germania dopo di avere battuta sui campi di battaglia la Francia nel '70, con un lavoro tenace, paziente ed assiduo la aveva battuta sul mercato mondiale mediante la bontà dei prodotti industriali, e faceva una feroce e spietata concorrenza all'Inghilterra; quindi la necessità per l'impero teutonico di espansioni coloniali e conquiste militari per potere controllare il mercato e sfruttare altri popoli.

In altri termini la Germania voleva e tuttavia vuole esercitare in Europa un'egemonia politico industriale-commerciale.

Pretesa azzardosa non tollerata dalle altre nazioni.

Chi vince e chi perde in Europa vince e perde in Asia e in Africa.

A chiunque delle parti in conflitto ariderà la vittoria per noi non vi è nemmeno un interesse relativo. Io mi cruccio e mi affliggo per l'atteggiamento preso dall'Italia. La speranza di una rivoluzione nella nostra penisola per ora si è dileguata. Quelle carogne di Salandra e di S. Giuliano se ne sono accorti e si distaccano dalla Triplice Alleanza.

I socialisti francesi sono diventati patrioti. Quelli tedeschi applaudono all'imperatore che nel momento del pericolo li chiama fratelli, risolvendosi il dritto di imprigionarli a guerra finita.

Quello che stupisce in questo cataclisma è la tracotanza teutonica. La Germania che ha dato filosofi, pensatori, uomini freddi — eccellenti nelle scienze, questa volta si sia lasciata dominare dall'entusiasmo ed abbia gettato il guanto di sfida a tutta l'Europa. Si cullano ancora su gli allori di Sadow e di Sedan. Ma dalla battaglia di Sadow fino ad oggi sono passati 48 anni, e dalla catastrofe di Sedan 44.

E lo stato maggiore tedesco, reprimendo il suo orgoglio, avrebbe dovuto pensare che la vittoria di Sadow fu dovuta al nuovo fucile Weterly usato per la

prima volta dall'esercito prussiano; e che quella di Sedan fu opera della demoralizzazione di un esercito putrefatto dalla corruzione della corte imperiale.

Inoltre gli ufficiali di tutti gli eserciti hanno letto le opere del maresciallo Moltke e tutti conoscono la sua tattica avvolgente; e non si sa se un'altro stratega telesco abbia esogitato un'altra tattica che sconcerti le previsioni dei nemici.

Attendiamo, e non sarà un gran male se i due imperi centrali andranno alla malora.

Saraceno

LEGGENDO....

Molti anni sono, forse troppi, ahimè! quando eravamo ancora ragazzi, la nonna, beata lei! aveva costume, come tutte le nonne del suo tempo, di raccoglierci intorno a lei e di raccontarci le più strabilianti storie. Sfilavano così ai nostri occhi, palazzi fastosi, grotte incantate, boschi animati, montagne d'oro, d'argento, di diamante: la ricchezza; e ci parlava di donzelle incantevoli, di cavalieri senza paura: coraggio e bellezza; e favoleggiava di dragoni enormi dalle mille teste, di serpenti a sonagli, di vipere, e di fiori meravigliosi di profumo e di colore: la flora e la fauna. Era la natura al superlativo, la vita paradossale, quali poteva essere uscite dalla mente fantasiosa di un poeta primitivo o dal profondo superstizioso delle menti molteplici di un popolo, di una razza.....

Noi, ragazzi, ci divertivamo alla narrazione di quelle storie, e prendevamo ad amare oppure ad odiare questo o quel personaggio o luogo. Per noi non esisteva la finzione della favola; tutto così derivava come esponente di realtà, tanto eravamo allora creduli ed ingenui!

Il tal cavaliere? la tale reginotta? il tal animale innominabile o fiore fantasioso? Via, non li avevamo visti, evidentemente, pure li consideravamo come realtà poiché trovavamo facili elementi di confronto negli esseri e nelle cose che ci attorniano. Il cavaliere lo riconoscevo nei panni del figlio del signore decorato, la reginotta la vedevamo nella signorina dal sorriso regale, e così di seguito; perfino il serpente aveva il suo... corrispondente in una povera biscia che un giorno vedemmo rannicchiata e mezzo morta sopra una siepe.

Gli è che la favola, sorga ove vuole, ha sempre un fondamento di realtà oltre al colore locale, ha le sue radici nel folklore.

Fra gli innumerevoli personaggi che la buona nonna faceva risaltare dai suoi racconti e che ci rimasero poi impressi per lungo tempo, ora ne ricordiamo uno, nè amabile nè odioso, discretamente buffo, un po' spaccone, speso vile, non per cattiveria ma per temperamento. Era innamorato d'una giovane splendida per forma e temperamento. Era innamorato — diciamo così — ma in modo particolare; il suo non era un amore forte, continuo, verso l'oggetto amato, era invece un amore alternativo, un ti voglio e non ti voglio: erano crisi di passione alternate da periodi d'indifferenza. Chi ne soffriva di questo stato... d'amore era la povera Dulcinea. Assalita da più parti con veementi proteste d'amore, aveva sempre resistito, si era sempre conservata fedele alla parola data al suo capriccioso innamorato, ma soffriva, soffriva... Ebbene, mentre ciò durava, un bel o brutto giorno, il donchisciottesco nostro personaggio, s'imbattè in un tale il quale osava spingere la propria impudenza sino al punto di disconoscere le qualità fisiche e morali della meravigliosa ragazza. Non ci mancava altro per man-